

amm



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

1 gennaio-marzo 2023
anno LIV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria



“Allarga lo spazio della tua tenda...”

«Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio» (Is 54,2): una parola chiave nell'iniziare questo nuovo anno

Abbiamo riascoltato questa citazione del profeta Isaia – scelta anche come titolo del documento per la tappa continentale del Sinodo – nel cammino in preparazione al Natale. Ora, in questo tempo che stiamo vivendo, ci ritorna all'orecchio come invito urgente. La possiamo cogliere davvero come parola chiave nell'iniziare questo nuovo anno, accanto ad altre parole rassicuranti che la Scrittura ci offre: «Così dice il Signore che offrirà una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43, 16; 18-19).
Aprire, stendere, fare spazio senza risparmio, immettere, far cose nuove, germogliare...: sono tutte parole totalmente opposte rispetto a quelle che oggi sembrano avere la meglio nel nostro mondo: guerre, violenze, ingiustizie, violazione dei più elementari diritti umani, chiusure di ogni genere, distruzione della casa comune e, cosa assai grave, la tentazione di assuefarci a tutto questo cadendo nel fatalismo e nell'apatia, come se tutto ciò fosse ineluttabile.
Nello scorso mese di dicembre la Famiglia Comboniana ha vissuto l'evento conclusivo di un percorso di due anni del Cantiere Casa Comune, sul tema dei migranti e rifugiati: due giorni di laboratori, con momenti di celebrazione aperti a tutti e tavola rotonda pubblica con testimoni e persone esperte in materia. Sono stati giorni molto forti e importanti per mantenere desta l'attenzione su temi che ci toccano così da vicino e per avere un'informazione più chiara e veritiera su quanto sta avvenendo e su come le istituzioni a livello globale stiano affrontando la realtà

delle migrazioni. Non emergono certo accoglienza e apertura, ma la difesa a tutti i costi delle frontiere fino alla negazione del diritto d'asilo per chi scappa da guerre e conflitti, la violenza nei confronti di persone inermi, costrette a vivere sospese e in condizioni inumane, a rischiare la vita in viaggi impossibili. Mai, come in questi ultimi anni si stanno costruendo tanti muri nel mondo per difendersi dai migranti. Di fronte a questa e alle tante altre realtà che affliggono il mondo, accogliere l'invito di Isaia citato all'inizio diventa l'unica via praticabile affinché il mondo abbia vita, perché trova fondamento nella consapevolezza che siamo tutti fratelli.
Ce lo ricorda continuamente Papa Francesco e lo ha fatto anche nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2023: «È urgente ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino della fratellanza umana. (...) Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali».
Oggi più che mai siamo consapevoli di quanto le chiusure, il pensare egoisticamente solo a se stessi a livello personale e più globale, possano condurci all'autodistruzione. Scegliere la via della vita aprendoci alla fraternità verso tutti, cominciando dal nostro piccolo, è responsabilità ineludibile per ciascuno di noi come esseri umani. Una responsabilità sostenuta – per il credente – dalla certezza di poter contare su un Dio, che facendosi uomo, ha immesso nella storia un potenziale di risurrezione che non potrà mai venire meno, grazie al quale l'amore e la vita vincono sulla morte, aldilà di ogni evidenza.

Annamaria Menin

Nessuno può salvarsi da solo

«Anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza. Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo? È urgente ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino della fratellanza umana. È insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune».

Papa Francesco

(Dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2023)





Sinodo

Il documento per la tappa continentale

Il Documento riprende gli spunti emersi dalle 112 (su 114) Conferenze episcopali di tutto il mondo. Da qui riparte ora il confronto a livello locale per scegliere le priorità su cui discuterà la prima fase dell'Assemblea sinodale nell'ottobre 2023. "Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti": citazione del profeta Isaia (Is 54,2) che aiuta a delineare il compito della Chiesa impegnata nel percorso voluto da papa Francesco sul tema "Per una Chiesa sinodale. Partecipazione, comunione, missione".

Una commissione di esperti ha lavorato sugli spunti emersi dalle Conferenze episcopali che hanno risposto alla consultazione, inviando a Roma le sintesi nazionali, insieme a quelle dei dicasteri della Curia romana, ma anche a tante realtà e singoli fedeli che hanno inviato direttamente online i propri contributi alla Segreteria del Sinodo. Migliaia di suggerimenti condensati in un documento di 46 pagine che si propone come una tappa intermedia, su cui rilanciare ulteriormente la riflessione su scala continentale, tenendo come riferimento l'immagine della tenda che accompagnava il popolo di Israele nel deserto con al centro il tabernacolo. "La tenuta – si legge – è assicurata dalla robustezza dei suoi paletti, cioè i fondamenti della fede che non mutano, ma possono essere spostati e piantati in terreni sempre nuovi, in modo che la tenda possa accompagnare il popolo che cammina nella storia".

Nel documento appare chiaro lo sforzo di valorizzare le voci di tutte le Chiese locali del mondo. Ci sono anche tante voci dell'Asia, come quella

"Allarga lo spazio della tua tenda" è il titolo del Documento di lavoro, diffuso nello scorso ottobre, per la Tappa continentale del Sinodo. Questo segna l'inizio di un nuovo momento del cammino, aperto un anno fa, per le diocesi di tutto il mondo.

della Conferenza episcopale del Pakistan che sottolinea l'esperienza di novità e freschezza che il Sinodo sta offrendo alle comunità: "Le persone hanno fatto presente come fosse la prima volta che veniva chiesto loro di parlare, pur frequentando la Chiesa da decenni". Allo stesso tempo, non mancano le fatiche: la sintesi delle Filippine rileva, ad esempio, come molti che appartengono alle classi più basse della società si sentano esclusi anche dalla Chiesa.

La prospettiva che il documento indica è quella di una "Chiesa sinodale missionaria", guidata da cinque grandi direttrici: l'ascolto di tutti come apertura all'accoglienza, la spinta all'uscita verso la missione, uno stile ecclesiale basato sulla partecipazione di tutti, un salto di qualità nella formazione e la centralità della liturgia come luogo tangibile di una comunione nutrita dalla Parola di Dio e dai sacramenti.

Dentro questo quadro si inseriscono le sfide più concrete, come la questione del ruolo delle don-

ne nella Chiesa presentata dalla Conferenza episcopale coreana: "Nonostante la loro grande partecipazione alle varie attività ecclesiali, esse sono spesso escluse dai principali processi decisionali". Emergono diverse esperienze sul tema del dialogo ecumenico e interreligioso. I vescovi del Laos e della Cambogia raccontano come l'incontro tra la Chiesa cattolica e i monaci e i laici buddisti contribuisca a creare una nuova cultura.

Ci sono contesti in cui la testimonianza della fede è vissuta fino al martirio, dove i cristiani, soprattutto giovani, devono affrontare la sfida di una sistematica conversione forzata ad altre religioni. Viene sottolineata l'insicurezza e la violenza con cui devono misurarsi le minoranze cristiane perseguitate. In questi casi camminare insieme a persone di altre fedi richiede il coraggio della profezia.

Un tema molto discusso riguarda le modalità con cui far sì che lo stile della sinodalità diventi la via ordinaria del cammino della Chiesa. Nel documento appare chiara la tensione tra l'esigenza di accogliere tutti i carismi, senza però svuotare il ministero di guida dei vescovi, d'altra parte la sinodalità va adeguatamente sostenuta con un lavoro educativo, come sostengono i vescovi del Myanmar.

Alle singole Chiese locali è ora affidato il compito di riconoscere i punti di consonanza e quelli di divergenza rispetto a questa sintesi, indicando le priorità che il Sinodo dovrebbe discutere. Entro marzo in ogni Continente si terrà un momento assembleare che vedrà come protagonisti vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. I documenti finali di questi appuntamenti costituiranno la base per la redazione dell'*Instrumentum laboris* della prima fase dell'Assemblea sinodale che si terrà a Roma nell'ottobre 2023. Il percorso poi continuerà per un altro anno – come annunciato da papa Francesco – con una seconda sessione del Sinodo vero e proprio già in programma nell'ottobre 2024.

(AsiaNews)

Intenzioni di preghiera

Preghiamo perché gli educatori siano testimoni credibili, insegnando la fraternità anziché la competizione e aiutando in particolare i giovani più vulnerabili.

“Dio è amore; c’è un prossimo che soffre ed io sono il suo servitore”

Dopo due anni di attesa a causa della pandemia, la beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli missionario medico, è stata celebrata il 20 novembre 2022 a Kalongo, in Uganda dove ha speso la sua vita.

P. Giuseppe Ambrosoli, nato nel 1923 a Ronago (Como), era uno dei figli del fondatore dell’omonima azienda del miele. Si iscrisse alla facoltà di Medicina proprio con il desiderio di partire per la missione: “Dio è amore, c’è un prossimo che soffre ed io sono il suo servitore”, spiegò ai famigliari.

Nel 1949 entrò tra i missionari comboniani, e fu ordinato sacerdote dall’allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini. Nel febbraio 1956, s’imbarcò per l’Africa dove fu destinato a Kalongo, un villaggio del Nord dell’Uganda. In pochi anni lo trasformò in un grande ospedale, formò medici e infermieri, trascinando chi lo circondava grazie a quel misto di entusiasmo, competenza e dedizione, che si potrebbe chiamare carisma e che gli valse presso la gente del posto il nome di Ajwaka Madid, lo «stregone bianco». Il «medico della carità», lo chiameranno tutti gli altri.

Le persone del popolo Acholi e Karimojong, del nord Uganda, furono il principale oggetto delle sue cure. Aprì il suo raggio di azione anche ai lebbrosi aiutandoli a riguadagnare un po’ della dignità perduta.

La sua dedizione senza riserve divenne trasparente nel momento più drammatico: il 13 febbraio 1987, nel pieno della guerra civile che flagellava il Nord Uganda, padre Giuseppe fu costretto per ordine militare a evacuare l’ospedale in sole 24 ore. In quella situazione drammatica i collaboratori lo sentirono dire: “Quello che Dio chiede non è mai troppo”.

Dopo aver messo in salvo a Lira il personale medico e i malati, padre Giuseppe riuscì a salvare anche la scuola di ostetricia. Ma questo sforzo minò irreparabilmente la sua salute già precaria: il 27 marzo 1987, appena 44 giorni dopo l’evacuazione dell’ospedale, morì per una crisi renale pochi minuti prima che arrivasse da Kampala l’elicottero inviato in suo soccorso. Riposa a Kalongo accanto all’ospedale che porta il suo nome.

Il 28 novembre 2019, Papa Francesco concesse la pubblicazione del decreto sul miracolo ottenuto per intercessione di Padre Giuseppe Ambrosoli: la guarigione di Lucia Lomokol, una donna ugandese di 20 anni che il 25 ottobre 2008 stava per morire di setticemia, dopo aver perso il figlio che portava in grembo.

(www.comboniani.org)

Una storia di “relazione”

Padre Ambrosoli ha racchiuso in se stesso il prete e il medico in un’armonia accattivante: fede e carità, bontà e competenza, fiammella del Santissimo e campo luce della sala operatoria, mani consacrate e mani da chirurgo così intrecciate dal non poterle più separare. Un vero figlio del Comboni che voleva i suoi “santi e capaci”.

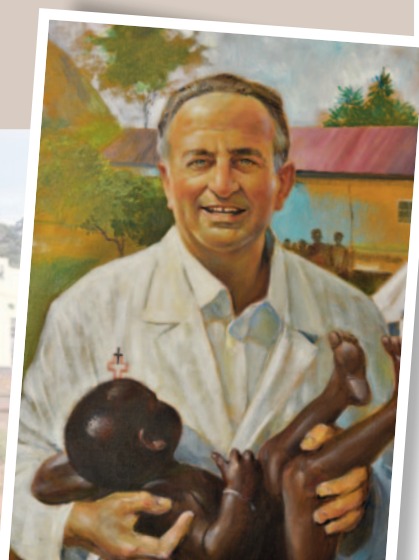
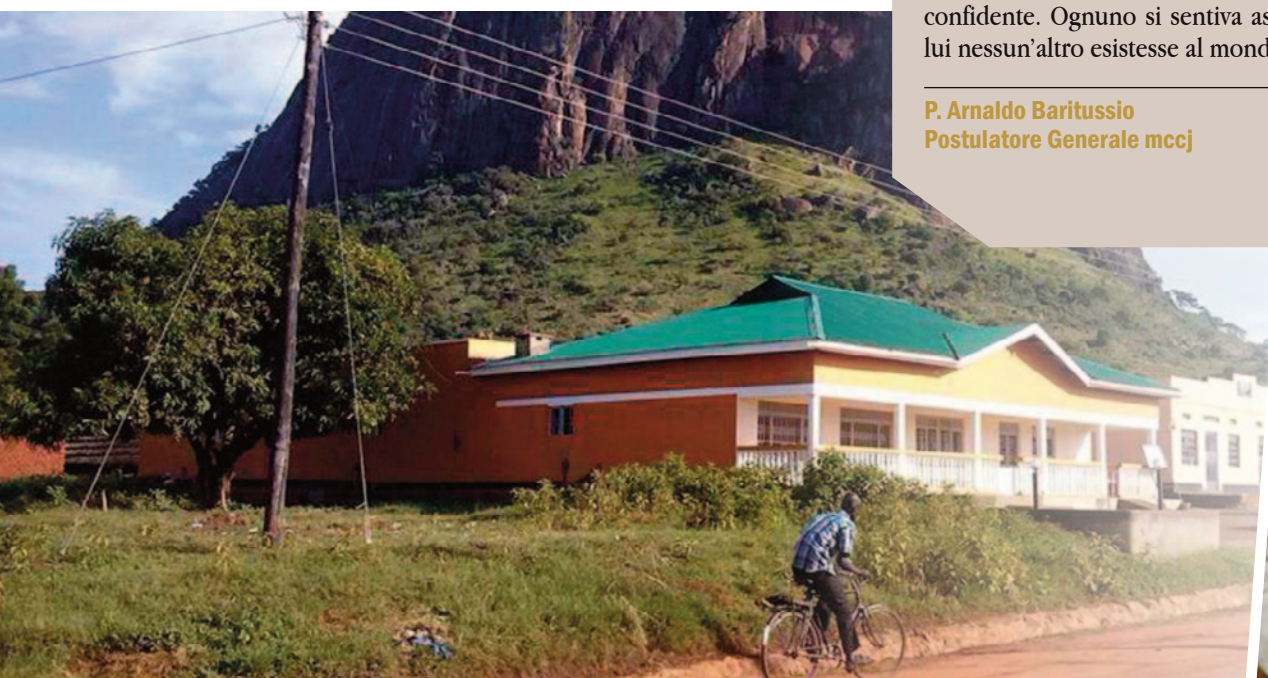
Ha iniziato il suo percorso missionario dal verso giusto privilegiando su tutto “la relazione”. Ha iniziato da qui fino a invitare le persone ad “entrare nel cerchio della Trinità”: ossia nella “relazione” all’infinita potenza da cui tutto nasce e si sprigiona. In Africa è immediatamente entrato attraverso questa porta. Una corsia divina dalle infinite possibilità e un’antropologia altamente credibile.

Infatti il missionario, prete e medico di 33 anni, Ambrosoli, è entrato a Kalongo alla guida di un camion che non sapeva guidare, a cui si era adeguato per il sovraccarico di un fratello che lo aveva caricato assieme ai suoi operai e non reggeva più il volante. Padre Giuseppe, prima di servirsi a tavola, si guardava sempre in giro per osservare se il piatto di qualchedun altro era vuoto: sempre l’ultimo a servirsi e il primo a servire. La sua jeep aveva sempre un posto di riserva per le puerpere trovate per strada, così provate da non riuscire ad arrivare all’ospedale. Da primary dell’ospedale era sempre il primo a presentarsi all’ambulatorio e a sera l’ultimo a ispezionare i pazienti, dopo magari 400 e più chilometri percorsi su strada sterrata da Kampala. Aveva un occhio di riguardo per tutti, specie per chi si trovasse abbandonato dai suoi. A mezzanotte, un suo amico elettricista, colpito da malaria, scorgeva nella penombra la figura di padre Giuseppe chinato sul lavandino a lavargli i calzini. All’occorrenza, primary o meno, diventava anche facchino di qualche medico arrivato a ore improponibili dall’Italia o si fermava con disarmante naturalezza a riassetare il letto di qualche ammalato trascurato da tutti.

Da maestro chirurgo si faceva insegnante generoso e paziente, intransigente solo se vedesse faciloneria, ma subito dopo amico comprensivo nascondendo e riparando sbagli altrui, anche molto gravi, senza infierire con giudizi, riferimenti deprezzativi, pungenti o umilianti.

Questa è storia di “relazione”, storia reale di missione del beato Ambrosoli. Ognuno lo sentiva fratello, padre, confratello, sorella, madre, confidente. Ognuno si sentiva assolutamente accolto, come se per lui nessun’altro esistesse al mondo.

P. Arnaldo Baritussio
Postulatore Generale mcccj





AFRICA/SUDAN

Acqua, strumento di pace

Un pozzo per la popolazione di Olgossa, terra natale di Santa Bakhita, in Sudan

P. Christian Carlassare, vescovo comboniano di Rumbek (Sud Sudan) si fa portavoce di un progetto per garantire acqua potabile alla popolazione di Olgossa (Sudan) terra natale di Santa Bakhita.

«Quando Mons. Tombe Trile (presidente della Conferenza episcopale del Sudan e vescovo della diocesi di El Obeid) mi ha parlato della sua visita ad Olgossa, terra natale di Bakhita, e del progetto di scavare un pozzo per garantire acqua potabile alla popolazione dando così la possibilità di coltivare degli ortaggi e di migliorare la loro vita, mi è parso di vedere davanti Bakhita gioiosa, perché finalmente le sue preghiere sono state ascoltate e la Chiesa è riuscita a raggiungere questa gente così emarginata e vulnerabile offrendo loro un progetto di speranza.

Possiamo immaginare quanto, in territori così aridi, la presenza dell'acqua possa garantire vita, e come la vita di tutto un villaggio possa davvero

ruotare intorno ad essa. È interessante pensare a quanto l'acqua porti la gente a vivere insieme e quindi a dividerla e ad essere solidali gli uni con gli altri. Se, in un contesto di pastori seminomadi, la difficoltà di accesso all'acqua può essere stata, in passato, motivo di contese e di conflitti, oggi questo tipo di iniziative promosse dalla comunità o dalla Chiesa, possono diventare veri e propri progetti di pace. La gente non essendo più obbligata a spostarsi alla ricerca d'acqua, non si trova più nella condizione di interagire negativamente con le popolazioni vicine. Anzi la possibilità di accesso all'acqua diventa occasione di un patto, quello di vivere insieme condividendo questa risorsa così importante. È bello, così, vedere l'acqua, non solo, un po' poeticamente, come un elemento puro, trasparente e semplice, ma anche come un vero e proprio strumento di pace.

Sosteniamo questo progetto attraverso l'Associazione Bakhita Schio Sudan e con la benevolenza di Cuore di Lucia Onlus».

Per donazioni:
Associazione Bakhita
Schio Sudan c/o
BANCA ALTO VICENTINO
IBAN:
IT22U0866960752006000963452
Codice fiscale 94020740240

AFRICA/ETIOPIA

Adigrat travolta da più di 100mila nuovi sfollati

«La nostra città (Adigrat) si trova travolta da una moltitudine di nuove persone sfollate che arrivano dalle aree di confine. Oltre 100mila persone stanno vivendo nella città e nei villaggi vicini, contando solo sull'aiuto di altre famiglie. Ogni famiglia si sta prendendo cura di altri cinque o sei nuclei familiari». A lanciare l'allarme è il vescovo Tesfaselassie Medhin, a capo dell'Eparchia cattolica di Adigrat.



Lo scenario descritto dal Vescovo, e da lui rilanciato attraverso media locali come la televisione del Tigray, mostra come gli accordi di pace sottoscritti il 2 novembre 2022, a Pretoria, per porre fine al sanguinoso conflitto durato due anni nelle aree settentrionali dell'Etiopia, non hanno cancellato i drammatici effetti di quella guerra sulla vita quotidiana della popolazione. Se l'accordo di pace è una buona

notizia che fa respirare speranza di pace, tuttavia la gente continua a vivere nelle stesse condizioni: mancanza di medicine, di cibo e di riparo.

Il vescovo Tesfaselassie Medhin richiama anche le dichiarazioni del direttore esecutivo dell'ospedale Ayder di Mekelle, Kibrom Gebreselassie, che si è lamentato del fatto che tutti i farmaci forniti all'ospedale in base all'accordo siano finiti nel giro di due giorni. I farmaci che stanno arrivando sono insufficienti a far fronte alla gravità della situazione sanitaria in atto. I pochi aiuti che stanno arrivando non bastano a raggiungere i milioni di persone che si trovano nel bisogno. Questa situazione – aggiunge Tesfaselassie Medhin – potrà essere risolta «solo quando le strade saranno riaperte e gli eserciti occupanti, siano essi dell'Eritrea o della Regione Amara, lasceranno questi territori e le persone sfollate potranno ritornare ai loro luoghi di provenienza».

Gli accordi di pace, raggiunti dopo le trattative iniziate il 25 ottobre 2022, sono stati firmati da Redwan Hussein (consigliere per gli affari di sicurezza nazionale del primo ministro dell'Etiopia Abiy Ahmed Ali) e da Getachew Reda, in rappresentanza del Fronte Popolare per la Liberazione del Tigray (TPLF) e Consigliere del Presidente del Tigray, Debretsion Gebremichael. Gli accordi sono stati raggiunti grazie alla mediazione dell'Unione Africana. (Agenzia Fides)



22 marzo 2023
GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA

Nel mondo una persona su tre senza acqua potabile sicura. Lo rivela il rapporto "Progress on drinking water", di Unicef e Organizzazione mondiale della sanità, che punta i riflettori sulle disuguaglianze nell'accesso alla risorsa acqua. Non solo: Più della metà del mondo non ha accesso a servizi igienico-sanitari sicuri.

La Giornata mondiale dell'acqua è una ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite nel 1992 prevista all'interno delle direttive dell'Agenda 21, risultato della Conferenza di Rio. Il tema di quest'anno è il legame tra acqua e cambiamenti climatici. L'obiettivo della giornata è sensibilizzare Istituzioni mondiali e opinione pubblica sull'importanza di ridurre lo spreco di acqua e di assumere comportamenti volti a contrastare il cambiamento climatico.

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 37135 Verona (VR), Via Rinaldo Veronesi 45
 e-mail: info@secolaricomboniane.it
 www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Elio Boscaini

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza
 Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia